

TRASFORMAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA

MARIO MENIN

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco (24 novembre 2013) è una vera e propria "enciclica programmatica", anche se sotto la modesta forma di un'esortazione. Il papa che viene "dalla fine del mondo" ha colto l'opportunità del Sinodo sulla "nuova evangelizzazione" (7-28 ottobre 2012), "per indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (n. 1). Si rivolge a tutti i battezzati affinché avanzino nel cammino di una "conversione pastorale e missionaria", passando dalla "semplice amministrazione" – spesso burocratica – della vita ecclesiale ad uno "stato permanente di missione" (n. 25). Francesco delinea così, per la prima volta nella sua storia bimillenaria, un arduo progetto di trasformazione missionaria della Chiesa, chiamandola a riformare se stessa proprio a partire dalla missione, cioè da quell'attività che fino al Concilio Vaticano II era considerata periferica e riservata a pochi (i missionari di professione). Solo nell'uscita da se stessa, infatti, cioè riscoprendo la sua natura missionaria, la Chiesa riuscirà, secondo Francesco, a recuperare "la freschezza originale del Vangelo" e trovare "nuove strade" e "metodi creativi" per una evangelizzazione davvero "nuova", generativa, che rompa con "gli schemi noiosi" nei quali pretende di imprigionare Gesù Cristo (n. 11).

Va compresa in questa prospettiva missionaria anche la trasformazione delle strutture della Chiesa, chiamate a diventare "tutte più missionarie" (n. 27), cioè decentrate sulla Parola e sull'altro. Anzitutto il papato, che dovrebbe essere "più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione" (n. 32). Ma anche la curia, le strutture centrali della Chiesa, che hanno bisogno di una salutare "decentralizzazione" (n. 16). Infatti, "un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria" (n. 32). Perciò è importante che le Conferenze episcopali – e qui si nota una chiara rottura con la *policy* seguita da papa Ratzinger – siano dotate di uno statuto che le concepisca "come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autorità dottrinale" (n. 32). Francesco adotta immediatamente questo principio di trasformazione, all'interno stesso della sua esortazione, valorizzando il magistero delle Conferenze episcopali continentali, regionali e nazionali. Dimostra così meno autoreferenzialità e più capacità di ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese locali nello svolgimento della loro missione. È un'inversione di tendenza rispetto al recente passato, un ritorno allo spirito conciliare.

La novità della trasformazione missionaria, sognata e disegnata da papa Francesco, si nota anche nell'approccio ai sacramenti: "nemmeno le porte dei

sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi”; così l’eucaristia “non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli” (n. 47). Inoltre, nei confronti delle culture: “il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale” (n. 116); “non possiamo pretendere che tutti i popoli [...] nell’esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia” (n. 118). Infine, nell’orientamento ecumenico, descritto come “una via imprescindibile dell’evangelizzazione” (n. 246); nelle relazioni con l’ebraismo, valutate come “parte della vita dei discepoli di Gesù” (n. 248); nel dialogo interreligioso, ritenuto “una condizione necessaria per la pace nel mondo”, che non oscura l’evangelizzazione (nn. 250-251). Una vera e propria trasformazione missionaria della Chiesa.

Ebbene, all’ardua ma appassionante causa della trasformazione missionaria della Chiesa è dedicata la sezione monografica di questo secondo numero del 2014 di “*Ad Gentes*”. Il tema si propone e impone proprio a partire dall’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, sulla quale riflettono anzitutto due ex superiori generali di altrettanti istituti missionari: John C. Sivalon, che legge l’*Evangelii gaudium* dal punto di vista di un missionario, evidenziandone le parti in cui traspare papa Francesco come missionario, latinoamericano e gesuita; sono le tre caratteristiche che hanno dato forma alla sua comprensione della fede – quella missionaria, che valorizza il primato della “missione di Dio” per definire la Chiesa e la sua conversione pastorale; quella latinoamericana, che adotta l’opzione per i poveri, come principio ermeneutico per l’intelligenza della fede; e quella gesuita, che privilegia l’inculturazione come via all’incarnazione – (pp. 137-149); Gabriele Ferrari, che ripensa la missione secondo papa Francesco, con inevitabili ricadute anche sulla maniera di fare missione degli istituti missionari (pp. 150-161). Seguono due contributi, che valorizzano risonanze e reazioni di ambienti diversi: quello asiatico, interpretato dal saveriano Tiziano Tosolini, che pur apprezzando i tanti aspetti positivi dell’esortazione, osserva che le domande rivolte alla missione oggi sono lette più con la precomprensione di chi deve trasmettere un messaggio e meno di chi chiede, interroga e perfino importuna il messaggero nelle sue certezze teologiche, insomma si parte ancora dal “centro” piuttosto che dalla “periferia” della Chiesa (pp. 162-173); quello ecumenico, interpretato dal comboniano Benito De Marchi, che apprezza prima ancora delle parole dell’esortazione i gesti di papa Francesco, mettendone in risalto il contributo al dialogo ecumenico (pp. 174-188). Arricchisce la monografia il saggio del noto missionologo di Chicago, Stephen B. Bevans, che rilegge l’esortazione *Evangelii gaudium* a partire dalla nozione di “dialogo profetico”, quale forma della missione per il nostro tempo (pp. 189-198). Francesco Grasselli, benemerito segretario di redazione della rivista, ispirandosi al noto testo di Antonio Rosmini sulle “cinque piaghe della Chiesa”, chiude la monografia su altrettante “piaghe”

aperte nel cuore della Chiesa dalla “lancia” dell’esortazione apostolica di papa Bergoglio (pp. 199-209).

Il saggio “antropologico” è firmato dal teologo di Milano, Mario Antonelli, che offre spunti interessanti sulla missione a partire dalla nozione di “santità ospitale” del teologo Christoph Theobald (pp. 210-221).

Nella rubrica “Profilo” viene presentata, a cura di Paolo Nicelli, la figura del biblista e orientalista Enrico Galbiati, già prefetto della Biblioteca Ambrosiana, tra i fondatori dell’ABI (Associazione Biblica Italiana), nel centenario della nascita (pp. 222-225).

La rubrica “Recensioni” prende in esame, tra gli altri, il libro dei missionari verbiti nonché missionologi della Catholic Theological Union di Chicago, Stephen B. Bevans – Roger C. Schroeder, *Dialogo profetico. La forma della missione per il nostro tempo* (EMI 2014), tradotto in italiano dall’originale inglese (Orbis Books 2011), che individua appunto nel “dialogo profetico” la forma della missione oggi (pp. 226-235).

Nella rubrica “Eventi” segnaliamo il puntuale intervento di Maria De Giorgi, del Centro di preghiera e dialogo interreligioso Shinmeizan (Giappone), sui cinquant’anni di cammino del Pontificio Consiglio del Dialogo Interreligioso (1964-2014) (pp. 236-240).

Il numero si chiude con due “memorie”: quella che p. gabriele Ferrari fa del suo impegno nel SEDOS, noto laboratorio di studi e confronti fra gli Istituti missionari a livello internazionale (pp. 241-244); e quella curata da Francesco Grasselli sui 18 anni di vita della stessa “Ad Gentes”, che egli nel titolo definisce “piccola biblioteca di missionologia” (pp 245-256).